

Intervista a Simone Massi

Stoccarda, 2 maggio 2007

È arrivato infine un prestigioso e sostanzioso gran premio dopo anni di tenace lavoro. Come ti senti e cosa cambia?

Mi sento bene. Ma si tratta comunque di una contentezza moderata perché sono consapevole tanto del valore del premio quanto della sua occasionalità. E poi ho memoria dei tanti calci ricevuti e non è il caso di lasciarsi andare a trionfalismi di sorta. Spero che cambi qualcosa ma nel Cinema d'Animazione tutto è difficile, compreso il fare previsioni.

Disegno le mie storie con la testa per aria ma poi a film finito ritorno sempre coi piedi per terra.

Da anni lavori in proprio, realizzando i tuoi film da solo. Come è stato e che bilancio ne tiri?

E' vero: da più di un decennio lavoro da solo. I miei corti sono stati selezionati nei 5 continenti, hanno raccolto 150 premi; eppure nessun produttore italiano ha mai dimostrato interesse per le mie storie. Pazienza. Detto questo, ho lavorato come potevo lavorare: rinunciando a molte cose e mettendo l'anima in ogni disegno. E' stato duro, durissimo: ma non posso lamentarmi più di tanto perché se è vero che all'inizio questo mestiere mi è capitato addosso, poi ho scelto io di continuare.

In tutti i festival internazionali di animazione dell'ultimo anno, mi pare tu sia stato l'unico italiano ad essere regolarmente selezionato per le competizioni ufficiali. Come te lo spieghi? Come mai l'Italia è così poco presente nel panorama internazionale?

L'Italia è un Paese difficile da spiegare. Te ne accorgi non appena passi il confine. L'idea che mi sono fatto io è che L'Italia è talmente piena d'opere d'Arte che alla fine questa perde di valore, scompare e non la vediamo più. Perché investire in Arte quando basta scavare una buca? E poi in questi ultimi anni è successo che TV e Media hanno fatto tabula rasa della Cultura (e di tante altre cose) e il risultato è che certe forme d'arte sono considerate alla stregua di passatempi bizzarri e inutili. In questo, in Italia, non si può nemmeno pensare di poter lavorare nel cinema di animazione d'autore. In due parole: Massi è uno dei pochi italiani selezionati nei festival internazionali perché è uno dei pochi disposto a lavorare gratis per due anni ad un cortometraggio che durerà una manciata di minuti e che nessuna televisione mostrerà mai.

Ti appresti a trasferirti in Francia. Come sei giunto a questa decisione?

Al termine della lavorazione de "La memoria dei cani" ero a pezzi. Mi sono detto che avrei continuato a fare animazione solo ed esclusivamente con una produzione, con uno stipendio regolare. Ero pronto a lasciare senza alcun tipo di rimpianto. Invece, grazie ad Hélène Vayssieres di Arte France, ho conosciuto Ron Dyens di Sacrebleu, un produttore parigino che ha deciso di sostenere il mio nuovo cortometraggio. Gli accordi prevedono che debba trasferirmi per sei mesi in Francia e io ci vado volentieri.

La memoria dei cani e le tue opere precedenti sono fortemente segnate da un richiamo alle radici e all'appartenenza familiare. Ce ne parli un po' di più?

Ogni persona è piena di storie, incredibili e bellissime che possono essere narrate o che si possono perdere. Se decido di trasporre in animazione L'Amleto sento di perdere un'occasione perché già l'Inghilterra è lontana e Shakespeare poi, si racconta benissimo da solo. Io, come autore, ho il privilegio di poter parlare di me, delle cose che ho visto e che mi sono care. Così ho scelto di raccontare della mia famiglia e della mia terra, per l'affetto e la gratitudine che mi lega a loro, perché per me queste sono cose importanti.

Come si coniugano le tue tematiche alle tecniche di realizzazione e al linguaggio utilizzato nei tuoi?

Ogni mia storia nasce da una parola o una frase prima ancora che schizzando un disegno. La base di partenza è legata alle piccole storie della tradizione orale contadina. Poi piano-piano le parole si tramutano in disegni, linee che cominciano a muoversi, a colorarsi. Sono le storie a suggerirmi la tecnica. Ma perlopiù i miei disegni risultano alla fine graffiati, un incrocio di linee solcano i volti e le mani delle persone, i muri, i campi, i tronchi degli alberi.